

MARIO SPAGNESI
Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica

Missione zoologica in Africa orientale del Prof. Augusto Toschi e del Tecnico Giulio Calastri

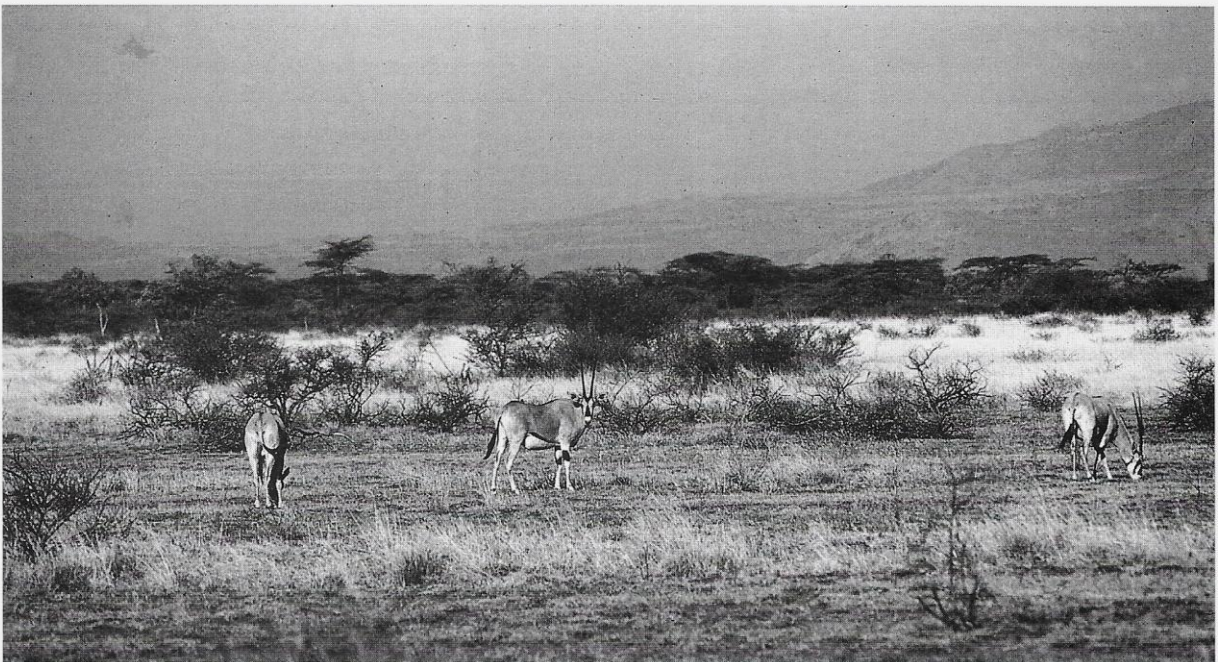


Fig. 1 - Alcuni esemplari di *Orix beisa* al pascolo nella savana che da Magi si estende fino al Lago Rodolfo al confine col Kenia.

Fin da quando cominciai a frequentare il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia dell'Università di Bologna (ora Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica) per la preparazione della tesi di laurea, intrattenni col tecnico del Laboratorio, Adalberto Calastri, un rapporto di grande simpatia, che negli anni si trasformò in vera amicizia. Adalberto, prematuramente scomparso nel mese di maggio del 1997, era un romantico gentiluomo, assai sensibile e legato ai ricordi Suoi e delle persone a Lui vicine. Per quanto in genere si mostrasse uomo riservato, a volte amava confidarsi e non di rado mi rendeva partecipe di vicende personali, delle proprie aspirazioni e speranze, dei desideri mai soddisfatti. Tra questi desideri uno dominava nettamente: partecipare ad una spedizione in Africa Orientale.

Questo Suo interesse per quella parte del continente africano traeva origine dalla passione per gli animali di quel paese, ma era accentuato dai racconti del padre Giulio sulla missione zoologica che lo stesso aveva compiuto nel 1940 e che a causa dei sopravvenuti eventi bellici assunse aspetti avventurosi e si concluse con una lunga prigionia. Di questa missione zoologica io avevo conoscenza solo per le confidenze di Adalberto, in quanto sia il Prof. Toschi, che mi è stato maestro, sia Giulio Calastri, che ebbi modo di frequentare quando ancora svolgeva la propria

attività presso il Museo di Zoologia, non amavano parlare di quella loro esperienza.

Alla fine del 1971, su invito del Wildlife Conservation Department di Addis Abeba, accompagnai il Prof. Toschi in Etiopia per visitare i parchi nazionali colà istituiti ed esaminare la possibilità di un'eventuale collaborazione di studio per la conservazione del patrimonio faunistico di quel paese. Di tale breve spedizione è stato peraltro riferito in un articolo comparso su questa stessa rivista (Natura e Montagna, n. 1, marzo 1973). A mia insaputa, durante la spedizione percorremmo gran parte degli itinerari che il Prof. Toschi aveva esplorato nel 1940, e solo in occasione della sosta a Sella Riccio sul monte Dojo il Prof. Toschi mi accennò dell'attacco subito dai predoni, senza peraltro darmi occasione di soddisfare con maggiori dettagli la mia contenuta curiosità.

Solo qualche anno più tardi, quando entrambi i protagonisti di quella "leggendaria" missione erano scomparsi, Adalberto mi disse di avere ritrovato una breve relazione del padre sulla spedizione scientifica compiuta nel 1940 e nel darmi quel testo dattiloscritto espresse il convincimento che un giorno avrei avuto modo di utilizzarla. In quel momento non detti particolare rilievo alle Sue parole e mi limitai ad un'affrettata lettura del documento.

Come spesso accade però, la morte di un amico riporta alla mente molti ricordi, anche quelli appa-



Fig. 2 - Il Prof. Toschi e l'Autore all'aeroporto di Magi nel 1972.

rentemente dimenticati. E così ho ricercato e riletto il dattiloscritto, rimanendone oltremodo compiaciuto, in quanto si tratta di un pizzico di storia dell'Istituto di Zoologia della nostra Università e di due uomini che tanto avevano profuso per il loro Istituto. Per questo mi è parso che la pubblicazione su Natura e Montagna di questo "racconto" possa riscuotere interesse agli abituali lettori della rivista e nel contempo onorare la memoria del Prof. Augusto Toschi e di Giulio Calastri. Di ciò sarebbe stato felice anche Adalberto, che senza dubbio nel consegnarmi il dattiloscritto del padre aveva auspicato una tale soluzione.

Ho ritenuto utile corredare l'articolo con alcune fotografie scattate durante la spedizione in Etiopia che ho compiuto col Prof. Toschi nel 1971. L'immobilità delle cose in quel paese rende le immagini attuali ed al contempo rispecchiano la realtà di quel tempo.

Nel gennaio del 1940, sotto gli auspici dell'Università di Bologna e del Consiglio Nazionale delle Ricerche, una missione scientifica diretta dal Prof. Augusto Toschi dell'Istituto di Zoologia e del Laboratorio di Zoologia applicata alla caccia dell'Università di Bologna, si recò in Africa Orientale per studiare la fauna di quella vasta regione, ancora poco conosciuta sotto l'aspetto scientifico e naturalistico.

Sbarcati ad Assab il 2 febbraio e raggiunta Addis Abeba, base della spedizione, furono effettuate ricerche nelle immediate vicinanze della capitale etiopica e successivamente, in unione al Marchese Saverio Patrizi, allora Ispettore generale per la caccia in Africa Orientale, il Prof. Toschi e il tecnico Calastri, con una carovana composta di un autocarro e due autovetture appositamente attrezzate, attraverso le magnifiche regioni del Gimma, Caffa e dello Scioa Ghemira, si portarono a Magi, estrema propaggine dell'altopiano occidentale, sotto la quale si stende una sterminata savana che raggiunge, stando ai confini politici, le rive nord del Lago Rodolfo.

Partiti da Magi con una carovana di portatori, i membri della spedizione ebbero agio di osservare durante il percorso numerosi branchi di Antilopi di varie specie, compresa l'Antilope alcina della quale era dubbia la presenza in tali località.

La base fu stabilita sopra una collinetta dominante la piana, a circa una cinquantina di chilometri da Magi. Scopo precipuo della spedizione era, oltre all'osservazione della presenza della grossa selvaggina, la raccolta e la conservazione di piccoli mammiferi, uccelli, rettili, anfibi, insetti e piante e lo studio del loro habitat. La permanenza in tale località durò circa un mese e fu proficua per la raccolta di abbondante materiale.

Lasciato il Marchese Patrizi, che rientrò in sede partendo dall'aeroporto di Magi, il Prof. Toschi e il Calastri si accinsero al ritorno attraverso piste appena tracciate, onde proseguire le loro ricerche nelle zone da attraversare,

disponendo di un'unica autovettura. Il viaggio di ritorno fu però bruscamente interrotto nella boscaglia di Giamo nella regione del Ghemira a causa di un irreparabile guasto all'automezzo. Fortunatamente e gentilmente ospitati presso un reparto indigeno di stanza nella stessa foresta di Giamo, la forzata permanenza di circa due mesi in tale località permise ai membri della spedizione di arricchire le collezioni di altro prezioso materiale.

Un pezzo di ricambio per la macchina richiesto a mezzo di staffetta, paracadutato a una sessantina di chilometri dalla località, giunto in luogo e applicato all'automezzo, permise alla missione di proseguire solamente per una ventina di chilometri, per essere fermati nuovamente e irrimediabilmente, avendo la macchina, a causa della strada impraticabile, subito una nuova e più grave avaria. Abbandonato tale mezzo di trasporto, ci si servì di muli indigeni che permisero ai membri della spedizione di raggiungere Gimma col materiale raccolto.

A Gimma l'allora Governatore Generale Geloso mise a disposizione della missione un autocarro che trasportò il materiale raccolto direttamente ad Addis Abeba.

Il ritardo e il precipitare degli avvenimenti politici del tempo bloccarono il Prof. Toschi e il Calastri che, giunti ad Addis Abeba pochi giorni prima dell'inizio delle ostilità, si videro preclusa l'unica via di rimpatrio: l'aerea.

Richiamati successivamente alle armi, dopo qualche mese di permanenza nella capitale etiopica, durante la quale non fu trascurata, nei limiti del possibile, la raccolta di materiale di scienze naturali, furono trasferiti a Dire Daua dove, richiamato in servizio, comandava quel presidio militare il Colonnello Alula Taibel, Direttore della Stazione Sperimentale di Pollicoltura di Rovigo e docente di Genetica nella nostra Università. Anche in quella zona e successivamente ad Aiscia al confine con la Somalia francese, il Prof. Toschi e il Calastri, grazie anche all'interessamento del Colonnello Taibel, poterono proseguire le loro ricerche, che furono molto fruttuose specialmente nelle escursioni che furono effettuate sul lago Abbé, raggiunto con una indimenticabile carovana di cammelli, ove la missione poté osservare il fiume Auasc buttarsi nel lago, cosa questa ancora incerta perché si supponeva che il fiume non raggiungesse il lago, ma si impaludasse senza raggiungerlo.

Furono osservati sulle rive del lago, per quanto l'occhio potesse spaziare, migliaia e migliaia di Fenicotteri, che formavano una larga fascia bianco-rosa. Alla foce del fiume Auasc sulle rive del lago furono trovate larghe incrostazioni di pesci morti a causa della salinità del lago; buttati nel lago dalla corrente del fiume e non trovando la via di ritornarvi, vi morivano e andavano a finire sulla riva, rimanendo, col tempo, ricoperti da incrostazioni saline.

Nell'oasi di Uaruf, nella regione di Aiscia, il piccolo

laghetto formato dalle sorgenti ivi esistenti richiamava, sul tramonto, per dissetarsi un esercito di Pterocli o Pernici del deserto, che giungevano in branchetti di 50-60 individui da ogni parte e formavano un'immensa nube che oscurava letteralmente, senza cadere nel retorico, la zona sottostante.

Al lago Gamari, pressoché sconosciuto ai bianchi, sulle rive viveva una vera Arca di Noè. Dagli Ippopotami ai Coccodrilli, dai Varani alle Oche selvatiche, dai Cormorani impassibili alle Dendrocigne, agli Aironi giganti e ad una moltitudine di palmipedi e trampolieri di innumerevoli specie, per non parlare dei Pellicani che a branchi di migliaia ci permettevano di osservare il loro modo di pescare. Volavano ad una cinquantina di metri sul livello del lago, poi, come ad un ordine, si buttavano in acqua formando tanti gruppetti di una ventina di individui, gruppetti distanti uno dall'altro una decina di metri per un fronte di circa mezzo chilometro, poi ad un altro misterioso comando i gruppi si fondevano in un'unica riga frontale infinita che puntava verso la costa rastrellando i pesci, la cui presenza era dimostrata da enormi teste di Amiuroidi (specie locali di Pesce gatto) probabili avanzi di qualche branchetto di coccodrilli, che giacevano nelle vicinanze della riva e che dalle loro dimensioni lasciavano supporre che il loro peso non fosse inferiore ai 20-30 chilogrammi.

Questo lago fu raggiunto in circostanze abbastanza drammatiche: lontani dalla base una trentina di

chilometri, sotto un sole rovente, eravamo rimasti privi dell'acqua contenuta nelle borracce da parecchie ore, abbastanza tranquilli però perché l'indigeno che ci faceva da guida ci assicurava che la "grande magi" (molta acqua) era vicina. Però le ore passavano e di "grande magi" neppure l'ombra tranne qualche splendido miraggio comune in quelle zone, ma che acuiva ancor più il nostro tormento. Quando vedemmo che l'indigeno era perplesso sulla strada da seguire, cominciai a prenderci una certa ansia e non sapevamo deciderci se tornare indietro, col rischio di non farcela, o buttarci allo sbaraglio. Prevalse quest'ultima soluzione, che fu anche la nostra salvezza perché dopo 3 o 4 chilometri finalmente, dietro una piccola collinetta, apparve il lago. Ricordo ancora le grida forsennate del nero: "magi, magi", la nostra traballante corsa e il tuffo in acqua. Non proverò mai più una soddisfazione simile a quella che mi procurò l'acqua entrando nel corpo a garganella. Fu un atto veramente impulsivo e temerario, ma fortunatamente non ce ne derivò danno alcuno.

Ammaestrati da questa esperienza il ritorno fu meno arduo. Notammo un branco di 32 Asini selvatici sorvegliati da due grossi maschi che montavano di sentinella a breve distanza e, oltre alle altre Antilopi, un grosso *Orix beisa* che ci seguì per qualche chilometro affiancato a noi.

Il materiale raccolto durante questo periodo veniva regolarmente spedito ad Addis Abeba a mezzo ferrovia.



Fig. 3 - Uno stormo di pernici del deserto (genere *Pterocles*) all'abbeverata.

Poi venne il trasferimento del Colonnello Taibel a Goba quale commissario della regione del Bale, nel cui territorio vi sono le sorgenti del fiume Uebi Scebeli, che attraverso la Somalia sfocia nell'Oceano Indiano.

Bellissima regione di foreste e di colline erbose dove cominciavano a fiorire magnifici allevamenti di cavalli e vaste zone coltivate a cereali. Anche colà furono fatte escursioni nelle foreste, dove raccogliemmo abbondante e prezioso materiale scientifico. Va da sé che dette regioni, dal lato zoologico, erano pressoché sconosciute.

Col precipitare degli eventi bellici venne l'ordine di evacuare Goba ed una lunga carovana di automezzi con una cinquantina di uomini per metà militari e per metà civili, pionieri questi ultimi dello sviluppo della cittadina che stava nascendo, partì dal capoluogo per raggiungere la base di concentramento stabilita. Aggiungo che facevano parte della colonna circa 400 magnifici cavalli accompagnati da stallieri indigeni, cavalli che scomparirono, insieme ai loro conducenti, in ragione di un centinaio per ogni notte di accampamento.

Dopo tre giorni di marcia la carovana raggiunse Sella

Riccìo sul Monte Dojo a circa 3.000 metri di altitudine, dove si accampò per passarvi la notte. Il camion dove si trovavano il Prof. Toschi e il Calastri, unitamente a due impiegati civili di Commissariato, a un Brigadiere dei Carabinieri e a un Sergente del Genio con due generi, per un'avaria, fu costretto a fermarsi a circa un chilometro e mezzo dal grosso, accampato a Sella Riccìo. Un ordine del Colonnello Taibel, che ci chiamò presso di sé per il disbrigo di un lavoro urgente, ci salvò la vita. La mattina appresso verso le sette dall'alto della Sella udimmo una fucileria in direzione del nostro camion rimasto fermo, come ho detto, oltre un chilometro più in basso e vedemmo con nostro raccapriccio una torma di predoni lanciarsi in direzione del camion stesso. Sentimmo il fuoco di difesa dei nostri compagni, compreso un fucile mitragliatore che era in loro possesso poi, evidentemente per un inceppamento dell'arma, il mitragliatore cessò di sparare e vedemmo lanciarsi la torma degli attaccanti verso i nostri cari amici e farne scempio a colpi di scimitarra.

Naturalmente in tale frangente ci accingemmo a difesa, visto anche che da tutte le parti spuntavano predoni

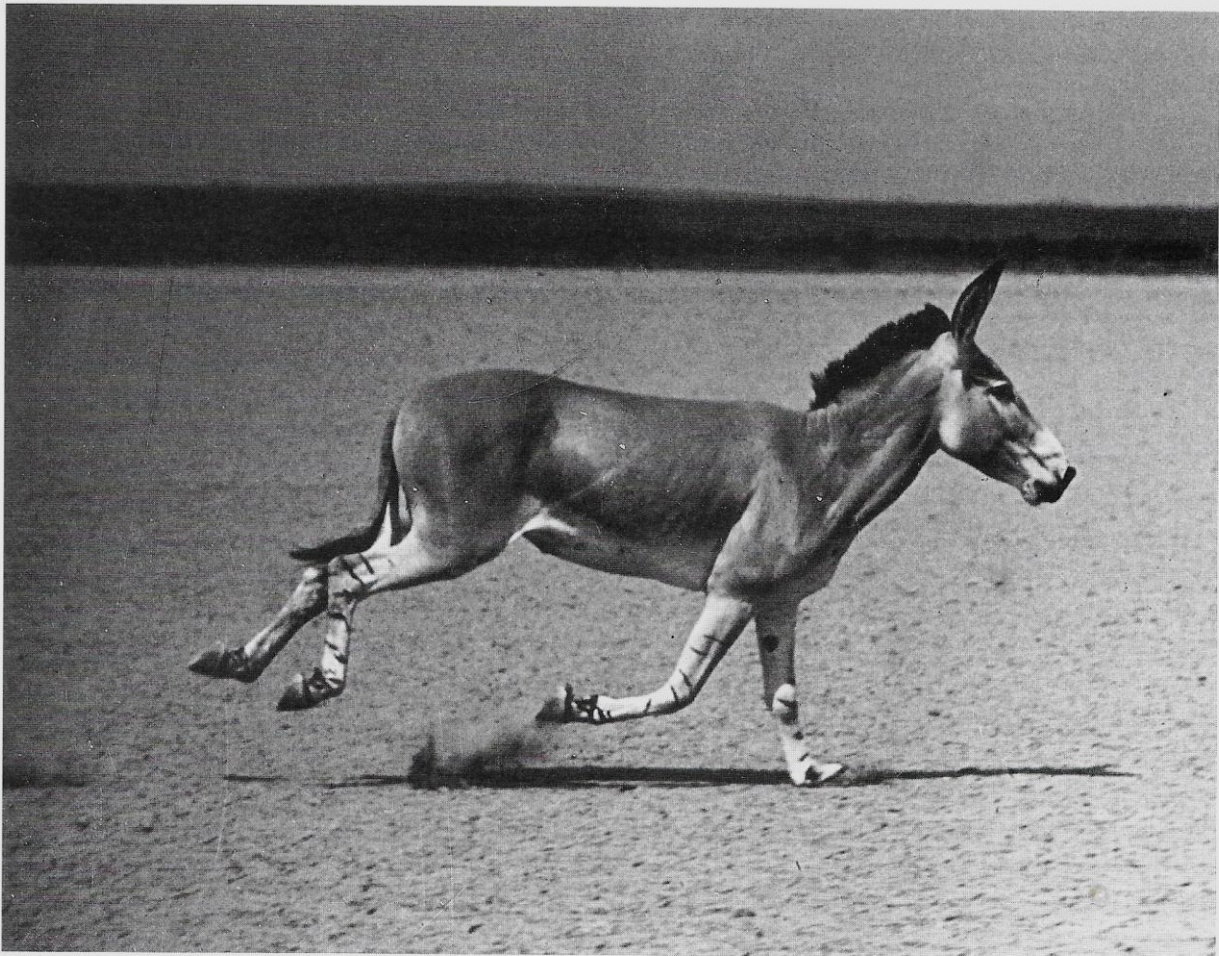


Fig. 4 - Asino selvatico (*Equus asinus somaliensis*) nella Piana di Sardò in Dancalia.

a centinaia. Verso le nove potemmo constatare che eravamo completamente circondati da questi predoni, che non erano soldati ma semplicemente razziatori che miravano al carico contenuto negli automezzi che erano fermi nella sottostante strada a un centinaio di metri sotto di noi. Dopo tale ora cominciarono gli assalti, i primi facilmente respinti essendo noi in posizioni dominanti e il terreno erboso e spoglio davanti ci permetteva di vedere il nemico ogni volta che tentava di raggiungerci. Poi gli assalti divennero più numerosi e potenti e passammo momenti di intensa drammaticità.

Alle sette di sera una foltissima nebbia ci avvolse completamente e dato che eravamo completamente circondati e che non avremmo potuto resistere a lungo data l'assoluta sproporzione delle forze, il Colonnello Taibel ordinò di forzare il blocco. Fosse l'oscurità e la fittissima nebbia, non venimmo a contatto coi nostri nemici e potemmo raggiungere la sottostante folta foresta che ci protesse nella ritirata. Lasciammo purtroppo sul posto 14 nostri compagni morti e tutti gli automezzi sui quali si trovava anche il nostro preziosissimo materiale frutto di tanto lavoro¹.

Dopo 17 ore di sfibrante marcia nella foresta e via via verso quello che poteva rappresentare la nostra salvezza cioè un nostro fortino situato nell'ansa del fiume Uabi, lo trovammo già evacuato dai nostri. Non avevamo toccato cibo dalle sette del mattino del giorno precedente e la fame cominciava a farsi sentire, comunque decidemmo, dopo un breve riposo, di riprendere la marcia nella piana che si stendeva sterminata e nuda, dopo aver attraversato a guado

il fiume. Dopo qualche ora di marcia, ai nostri lati, fuori dal tiro di fucile, apparvero centinaia di uomini a cavallo che ci seguirono senza che noi potessimo comprendere le loro intenzioni. Eravamo nelle mani di Dio perché noi pochi superstiti, se attaccati in quelle condizioni, ben poco avremmo potuto fare. Dopo un'oretta di marcia in quelle condizioni e in uno stato d'animo ben comprensibile, un cavaliere si staccò dal lontano gruppo e ci raggiunse. Erano Galla di pacifiche tribù che ci invitarono al loro villaggio e che ci dissero che una nostra autocolonna era passata la notte prima, anch'essa in ritirata. Scortati da tutti quei cavalieri che nel frattempo ci avevano raggiunti, entrammo nel loro villaggio. Ci rifocillarono uccidendo un bovino e offrendoci abbondante burro locale e focacce di dura. Prestatici i cavalli, due nostri amici, ventre a terra, riuscirono a raggiungere l'autocolonna, la quale distaccò un automezzo con il quale, in due viaggi, ci portò a salvamento insieme ai nostri connazionali.

Raggiunto Soddu sul lago Margherita, rientrammo al nostro battaglione d'origine colà attendato, mentre il Colonnello Taibel proseguì per Gimma, meta del suo viaggio.

Il nostro battaglione ebbe il compito di difendere una via di accesso al Galla Sidama sul fiume Omo Bottego, e dopo una quindicina di giorni in difficilissime condizioni e pressoché isolati, fummo attaccati da preponderanti forze di truppe Nigeriane al comando di ufficiali inglesi e fatti prigionieri in combattimento.

La nostra odissea anziché finire cominciava allora. Ridotti in condizioni fisiche pietose (il Prof. Toschi soffriva di una violentissima forma di dissenteria e

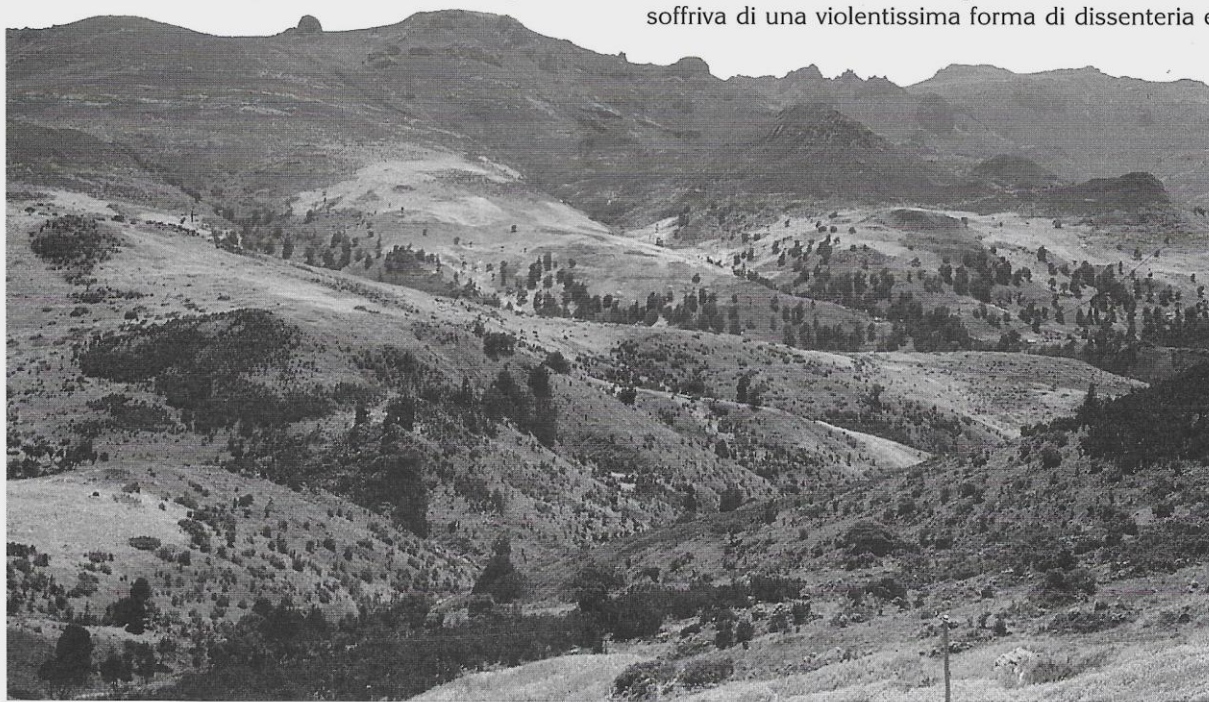


Fig. 5 - Veduta panoramica da Sella Ricciò, dove il Prof. Toschi e Giulio Calastri subirono l'attacco dei predoni.

nulla vi era per porvi rimedio), buttati in un campo di concentramento o meglio in un recinto come i polli senza la benché minima parvenza di ogni norma igienica e con vitto scarsissimo e repellente, vi passammo un mese. Poi finalmente, visitati da un medico sudafricano e dichiarati malati e bisognosi di cure, insieme ad altri 25 italiani partimmo diretti all'ospedale di Addis Abeba. Ma giunti dopo tre giorni di un viaggio infernale a Moggio sulla ferrovia Gibuti-Addis Abeba, per un errore inesplicabile, fummo fatti ritornare sui nostri passi e buttati in un altro campo nel bassopiano di Adamitullo, dove già circa quattrocento nostri connazionali vi erano rinchiusi e costretti a lavorare per la costruzione di una strada. Vane furono le nostre proteste, ma finalmente quando un altro ufficiale medico venne a visitarci, concesse l'inoltro all'ospedale di tutti i malati compreso il Prof. Toschi ed escludendo il sottoscritto, imponendogli altresì, dato che era il superiore in grado dei militari ivi concentrati, il comando del campo, assicurando che lo avrebbe fatto curare sul posto, cosa che naturalmente non avvenne.

Fu in quella circostanza che i due membri della sfortunata missione si separarono per rivedersi solamente a guerra finita verso la fine del 1946. La separazione avvenne nel giugno 1941 e ricordo di avere caricato sul camion non il Prof. Toschi, ma una larva d'uomo ridotta ad una cinquantina di chili di peso.

Il Prof. Toschi, dopo una permanenza all'ospedale di Addis Abeba, riuscì ad evadere e a rimanere in città esplicando le più svariate attività, finché fu riacciuffato dagli inglesi e inviato in Kenia.

Il Calastri, dopo nove mesi passati a costruire strade in Abissinia, raggiunse anche lui i campi di concentramento del Kenia.

Data la sua notorietà e la sua competenza, il Prof. Toschi fu chiamato al Coryndon Museum di Nairobi,

Museo di Storia Naturale, dove passò il resto della prigionia, mentre il Calastri rimase sempre chiuso nel campo di concentramento di Burguret sotto il monte Kenia.

Allentate, col precipitare degli eventi, le durissime condizioni di prigionia, al sottoscritto fu permesso di uscire dal campo e di andare nella vicina foresta insieme ai boscaioli, dove poté raccogliere, valendosi dell'aiuto dell'allora Sergente Maggiore Rutilio Miglioli di Modena, decine di migliaia di insetti, farfalle, ragni e centinaia di pelli di uccelli che, tramite il comando inglese del campo, poterono essere inoltrati al Prof. Toschi a Nairobi. Ma era destino che anche questo preziosissimo materiale non dovesse mai giungere a destinazione all'Istituto di Zoologia dell'Università di Bologna. Consegnato a un rappresentante dell'Y.M.C.A., l'istituzione che avrebbe dovuto vigilare sul trattamento dei prigionieri di guerra, un argentino, con la morte di quest'ultimo andò dispersa e mai non se ne seppe più nulla, benché ne fossero fatte ricerche anche dopo la guerra grazie all'interessamento del Sig. Molinar, commerciante di animali vivi che si recò di persona a Nairobi.

Il Calastri fu trasferito in Inghilterra nel maggio del 1944 e rimpatriò nel giugno 1946, ove poté riabbracciare il Prof. Toschi giunto direttamente in Italia dal Kenia qualche mese prima.

Note

¹ A Giulio Calastri (non so se anche al Prof. Toschi) con Decreto del Presidente della Repubblica in data 2 marzo 1954 venne conferita la Croce al valor militare con la seguente motivazione: *Facente parte, con un esiguo numero di compagni, del presidio di un ridottino apprestato a difesa contro preponderanti forze nemiche, non curava l'incolumità della propria persona continuamente presa di mira dall'avversario, pur di ben dirigere i suoi colpi sopra di esso, tanto da causare nelle sue file più avanzate considerevoli perdite, arrestandone lo slancio* – Sella Riccio (A. S.), 8 aprile 1941.